

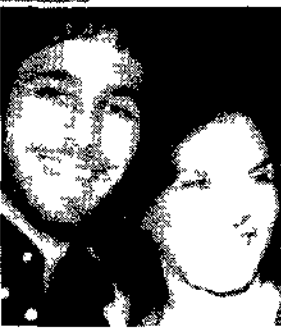
Spettacoli

TV. Si indaga sulla fine del commissario. Con Girone, Millardet e il nuovo divo Raoul Bova



«Offende la Sicilia». Dopo Zeffirelli anche Storace attacca il film

Dopo Zeffirelli, Storace. Anche la nuova «Piovra» è nel mirino dei politici. Anche i consiglieri comunali del Polo della Libertà di Palermo protestano contro lo spot dello sceneggiato. Alle ire di Forza Italia ha fatto eco l'esponente di Alleanza Nazionale con un'interrogazione al ministro degli Interni, delle Poste e a quello degli Esteri. Scrive Storace che lo spot di presentazione del nuovo serial (né lui né Zeffirelli hanno evidentemente ancora visto «La Piovra 7»), «oltre a richiamare l'attenzione sull'ennesima telenovela condita di lacrime, sangue, dolore e morti ammazzati, esprime messaggi fortemente lesivi per l'immagine della Sicilia e dei siciliani, e quindi dell'intera nazione italiana». Non solo: «La promozione recita, spudoratamente: "è partita dalla Sicilia ed è arrivata in tutto il mondo"». Brando Giordani, il direttore di Raiuno, è orgoglioso di presentare questa «Piovra», anche se non è stato lui - nominato da pochi mesi - a seguirne la produzione. Ed è lui a rispondere alle accuse: «La prima volta che alla Rai si pronunciò la parola "mafia" fu nella trasmissione "Rit" di Biagi, in un servizio di Bislach: il becchino del cimitero di Corleone spiegava, di fronte a una tomba, che si trattava di "un morto di mafia". Poi all'avvicinarsi di alcuni uomini, corresse la dichiarazione: "morto di malattia". È successo anche a me, quando per "Tv sette" dovevo fare un servizio sulla prima donna testimone contro la mafia: mi accompagnò nella sua casa un giornalista, De Mauro, poi assassinato dalle cosche». Ma l'accusa di Zeffirelli, e ora di Storace, sulle origini del fenomeno mafioso? «Noi ci siamo limitati a dire che la mafia è un fenomeno nato in Sicilia. Ci sono quintali di volumi che dicono questo. Nessuno lo contesta. Quello su cui si discute è invece quando nacque la mafia: alcuni studiosi sostengono che è da datare nel periodo della conquista araba...». «Questa è una "Piovra" diversa - aggiunge il produttore Sergio Silva - che dà spazio ai giovani, alla Sicilia nuova, vivace, piena di stimoli. Un omaggio alla crescita di questa terra». «Questa volta la risposta alla mafia è corale, non solo del commissario - intervengono il regista Luigi Perelli - Ne esce una immagine del nostro Paese che è forte, nient'affatto lesiva».



Patricia Millardet in «La Piovra 7». Sopra, Raoul Bova e Florinda Bolkan

«Piovra», la rivincita di Cattani

ROMA «Noi con Andreotti non c'entriamo niente. E Andreotti non c'entra niente con noi». Arrivato alla settimana «Piovra» Sergio Silva - l'uomo che varò il primo progetto in un lontanissimo millennioventiottantatré e che non ha mai abbandonato l'impresa - si trova a presentare l'ultima serie proprio nel giorno in cui i giornali a tutta pagina pubblicano la notizia del rinvio a giudizio per fatti di mafia del leader politico. Coincidenza che aleggia sulle sale della Rai dove al gran completo lo staff di Raiuno presenta questa «indagine sulla morte del commissario Cattani» puntata in onda da domenica alle 20.40. «Noi facciamo fiction, insiste Luigi Perelli (regista fin dal numero tre della serie) «È un di scorso che ho fatto mille volte or mai se ci sono i fatti di cronaca non dipende da noi. Non abbiamo mai voluto indicare correnti politiche o partiti nel nostro sceneggiato. Sapevamo benissimo quali polemiche si sarebbero scatenate. L'«sarebbero state soltanto un danno per il nostro lavoro».

Un feuilleton storico
Eppure, tra le tante critiche dei politici contro il più lungo film della Rai, ce n'era anche una che riguardava proprio un presunto riferimento ad Andreotti. Qualcuno riconobbe lo studio del leader democristiano sullo sfondo di una scena piuttosto forte: un politico che faceva affari foschi. «La Piovra non è un film politico», interviene Silva - «È un feuilleton, un romanzo popolare e soprattutto un film storico in cui ci sono elementi scientifici di politica drammatica. E la mediazione narrativa con cui è stato possibile raccontare l'Italia di questi ultimi quindici anni. Come gente di spettacolo, ma soprattutto come cittadini, abbiamo la soddisfazione di dire che questo è stato un risultato raggiunto».

La presentazione alla stampa della prima puntata è stata accolta da applausi. Il primo pubblico. Ora sono tutti i sicari, attori e autori, responsabili di rete e produttori. Non bastano le sedie, molti si sono donati al pubblico. C'è uno che si siede sulle sedie, un giovane protagonista che è il colonnello del sceneggiato C. È la giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), il attivo di sempre. L'uno è il commissario (Renzo Girone), il nuovo «eroe» - il commissario Gianni Breda (Raoul Bova) e il nuovo cattivo, Savino Bronta (Ennio Fantastichini). Toma la con-

Indagine sulla morte del commissario Cattani da domenica la «Piovra» torna in tv per raccontare una storia siciliana. Un nuovo eroe, il vice commissario Breda, un nuovo cattivo Bronta, ma soprattutto una storia corale, dove ogni personaggio racconta una terra che sta cambiando. Ci saranno ancora la giudice Silvia Conti, vedremo - sia pure in un «cameo» - Tano Cariddi, così come altri «antichi» protagonisti, ma la scena è dei giovani

SILVIA GARAMBOIS
tessa Olga Camastra (Florinda Bolkan) e esordisce col personaggio di Sara Granchio Romina Mondillo per una storia d'amore tenera e drammatica con Antonio (Mauro Zilio Aello).
I protagonisti, questa volta sono loro i giovani. Per i quali la Bolkan spende parole di apprezzamento («Sono davvero bravissimi») e che intervistati davanti al microfono non sanno ancora atteggiarsi da star («che sollevio!»). Proprio Raoul Bova racconta come sul set si morgogli per la follia che chiedeva il suo autografo. «Ma non era perché mi avevano riconosciuto perché mi apprezzavano come attore di

IL CONCERTO. De Ville a Milano per la prima tappa del suo breve tour

Willy, pirata con la chitarra (e le rose)

DIEGO PERUGINI
MILANO Le rose rosse sono già lì, abbarbicato sull'asta del microfono. La band, quasi di soppiatto, attacca un ritmo afro-cubano macchiato di rock, dove sax e percussioni giocano al rialzo. Il pubblico del City Square, non folto, si muove molto caldo, chiamando a dandole a tempo aspettando l'arrivo dell'idolo.
Poco prima c'era stato un rocker tutto italiano, magrolino e nervoso, ad accendere l'atmo-sfera con una chitarra acustica picchiata e un squadrato di anni misurati al secondo. Bolle di dire di vita e morte, lui è un professore. È un supporter che si fa ascoltare fino all'fine.
Ma torniamo alla star del momento. Che prima sul palco col solito necede di microfono e il look inconfondibile, metta prima e metta gli altri. Signori, Willy De Ville. Al sito di rete, c'è un lungo coniglio in evidenza, gli occhi lucidi per le lacrime, gli umami del ballate. Il gruppo cambia in un'area, una tipica veduta di «Shut Down» mentre la voce si avvia a un'eco. C'è la notte. L'aria. Si balla. Il concerto parte. Si balla alla guida di una «Piovra» di De Ville, con tanto di armonica strapazzata e il clacson in prima linea. In platea arrivano show-stopper che gli altri chiedono i prezzi senza show-stopper.

Così comincia il 7° capitolo...

giovani, intrepidi, c'è il mare come sfondo della loro storia. E c'è la mafia su tutto. E uno dei tanti racconti, dei tanti personaggi, che si intrecciano, si incrociano, che compongono la nuova serie della «Piovra». Due personaggi particolari della prima puntata perché sono anche i ribelli: a lei la mafia ha ammazzato il padre, un pentito. E lui, per lei, è pronto a far guerra ai boss toccati.
«Piovra 7», si riparte: e si riparte dalla stessa città che nel marzo 1984 (esattamente undici anni fa) fu teatro delle prime imprese di Cattani. Il commissario, per eccellenza della tv italiana ritorno, in vecchie foto, nei ritagli di giornale, in immagini tv l'indagine sulla sua morte ci permette di andare alla ricerca di quanto è cambiato in Sicilia. Accanto alla giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), c'è ora un giovanissimo vice-commissario, Gianni Breda (Raoul Bova). L'avvio è un delitto, l'ennesimo della serie: ma questa volta è un pentito, con un pesante segreto, a venire sgozzato prima ancora dei titoli di testa. E il padre di Sara. E intanto, di notte, per le strade della città un giovane giornalista «assalto» dal suo primario parla alla Sicilia che non si vuole arrendere da Radio tam-tam...
Antonio è un ragazzo di vent'anni vive di scippi, di furti d'auto. Abita in una costruzione sulla spiaggia. E ha un amore: Sara. Sono belli, giovani, intrepidi, c'è il mare come sfondo della loro storia. E c'è la mafia su tutto. E uno dei tanti racconti, dei tanti personaggi, che si intrecciano, si incrociano, che compongono la nuova serie della «Piovra». Due personaggi particolari della prima puntata perché sono anche i ribelli: a lei la mafia ha ammazzato il padre, un pentito. E lui, per lei, è pronto a far guerra ai boss toccati.
«Piovra 7», si riparte: e si riparte dalla stessa città che nel marzo 1984 (esattamente undici anni fa) fu teatro delle prime imprese di Cattani. Il commissario, per eccellenza della tv italiana ritorno, in vecchie foto, nei ritagli di giornale, in immagini tv l'indagine sulla sua morte ci permette di andare alla ricerca di quanto è cambiato in Sicilia. Accanto alla giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), c'è ora un giovanissimo vice-commissario, Gianni Breda (Raoul Bova). L'avvio è un delitto, l'ennesimo della serie: ma questa volta è un pentito, con un pesante segreto, a venire sgozzato prima ancora dei titoli di testa. E il padre di Sara. E intanto, di notte, per le strade della città un giovane giornalista «assalto» dal suo primario parla alla Sicilia che non si vuole arrendere da Radio tam-tam...
minori, abbiamo creato di dedicare grande cura perché rappresentino ognuno un tassello un pezzettino una nota dell'opera corale che volevamo raccontare. Ma cos'è questa «Piovra»? Perché è diversa dalle altre? E Silva, ancora una volta, a rispondere: questa vol-

IL CONCERTO. De Ville a Milano per la prima tappa del suo breve tour

Willy, pirata con la chitarra (e le rose)

DIEGO PERUGINI
MILANO Le rose rosse sono già lì, abbarbicato sull'asta del microfono. La band, quasi di soppiatto, attacca un ritmo afro-cubano macchiato di rock, dove sax e percussioni giocano al rialzo. Il pubblico del City Square, non folto, si muove molto caldo, chiamando a dandole a tempo aspettando l'arrivo dell'idolo.
Poco prima c'era stato un rocker tutto italiano, magrolino e nervoso, ad accendere l'atmo-sfera con una chitarra acustica picchiata e un squadrato di anni misurati al secondo. Bolle di dire di vita e morte, lui è un professore. È un supporter che si fa ascoltare fino all'fine.
Ma torniamo alla star del momento. Che prima sul palco col solito necede di microfono e il look inconfondibile, metta prima e metta gli altri. Signori, Willy De Ville. Al sito di rete, c'è un lungo coniglio in evidenza, gli occhi lucidi per le lacrime, gli umami del ballate. Il gruppo cambia in un'area, una tipica veduta di «Shut Down» mentre la voce si avvia a un'eco. C'è la notte. L'aria. Si balla. Il concerto parte. Si balla alla guida di una «Piovra» di De Ville, con tanto di armonica strapazzata e il clacson in prima linea. In platea arrivano show-stopper che gli altri chiedono i prezzi senza show-stopper.

la prima volta alla Rai - racconta - si disse che questa «Piovra» doveva essere diversa, più realistica, dove a riflettere l'aria nuova che si respira in questo Paese. Dovevamo tornare in Sicilia dove in questi anni si sono mosse molte cose: una terra piena di stimoli e di germogli. Insomma, pensavo a una sorta di omaggio a questa Sicilia che pur piena di contraddizioni è giovane e nuova».

Le contraddizioni sono lì, nelle notizie di cronaca, anche ieri un uomo è stato assassinato il sesto in meno di due mesi. «Abbiamo voluto tornare nella città della Piovra 1 e 2 tornare dove tutto è cominciato - spiega Porporati - Come se fosse un destino e il ricordo della morte di Cattani e il desiderio di dare un volto ai suoi assassini afferrano anche la giudice Conti. L'ultima «Piovra» ormai era spostata tutta su un terreno internazionale, tra Praga e la Svizzera. Ma è qui dove tutti devono fare i conti con la presenza ingombrante del ricordo del l'eroe Cattani (una memoria ingombrante anche per chi commissario è omicidio) che ha inizio la sconfitta della cosca. Cattani è qui quasi come il padre di Amleto che torna dalla tomba e determina la fine di chi l'ha ucciso».

«Ma Tano ritorna...»
Si torna in Sicilia dunque si parla delle «stidde» realtà emergente di contrapposizione alla mafia si parla di pentiti. Di una malavita che fa scippi che chiede il «pizzo» ai negozianti, ma anche di quella che esporta i suoi capitali lontano a Mosca. E i personaggi che hanno fin qui appassionato gli spettatori? Remo Girone è laconico. «Tano Cariddi è Tano ritorna».

Una «Piovra» molto più povera per la quale, avevamo molto meno tempo a disposizione, e un entusiasmo superiore a quello che abbiamo mai messo in campo. racconta il regista Perelli, smagolato dal lampo di Fantastichini che la mattina il fatto di aver avuto «ritmi di lavoro» agghiacciante. Ma del risultato sono soddisfatti tutti. E il nuovo coprotagonista responsabile della produzione, Roberto Pace, e dei precedenti erano state scritte prima dallo stesso Silva e poi da Giancarlo Governi mentre la produce per la Rai e sempre stati fin dalla prima serie. Claudia Aloisi spiega che su questa «Piovra» sta puntando l'intero Rai - «il successo di la prima puntata domenica, infatti, sarà il baluardo della tv pubblica a contro i top film di Canale 5 di lunedì».

RICICIA quel «milione di nuovi posti di lavoro» più riferito del mistero di Fatima, quello dei cavalli dei cosacchi che si dissetano alle fontane di S. Pietro (metafora aggiornabile sostituendo ai quadrupedi i carri armati e alle fontane i distributori automatici). Berlusconi parla di 250 mila nuovi posti di lavoro in più e cita i cassintegrati richiamati per un periodo in fabbrica. Ma questi posti di lavoro non sono nuovi caspita. Dice anche di «governo eletto dalla gente» ma la gente non elegge il governo bensì il Parlamento. Qualcuno glielo spieghi se riesce a scuotere gli asceti mistici che lo coglie in campo signa elettorale, da tanto le apparizioni. Oggi ha detto la madonna di Arcore «comandato la sinistra». E noi a darsi di go, ma c'è chi dice: «Ma tu lo sapevi». Non mi è mai venuto. «Più stiamo più affitti, c'è chi staiano al potere e chi non ce ne accorgiamo. Che figura si fa?». Silva non piange, non si è all'ultimo momento, non c'è da dire. Come quelle madonne che si ignorano i storie, li dicevano indicando il patto del compromesso. Qui costruiamo un tempio. Berlusconi non l'ha detto al teatro Panofel giovedì sera. Perché il film più spudorato è il «Piovra 7». I primi plaudimenti si scatenano questa volta per un primo, con brevità, i rally per i consiglieri per gli acquisti.

LA TV
DI ENRICO VAIME
Il Berlusca più adeguato della Vergine

IN QUESTA società che vive orgogliosa il suo progresso continuo fatto di tecnologia sempre più avanzata, ogni tanto si rilevano dei flash anacronistici degli allarmi che sembrano richiamare alla riflessione le nostre euforie di uomini pronti al terzo millennio una Madonna di gesso piange le crimi di sangue. Come succedeva (ma il contesto era diverso) nei periodi elettorali degli anni Cinquanta, sconcertando o imitando i laici che davano del fenomeno versioni sarcastiche o sconfortate.

Di questi miracoli d'occasione allora si avevano notizie precarie e non puntuali. Oggi la televisione ce le fornisce quasi minuto per minuto al primo piano soprannaturale (?) e già l'invito del tg a stanare testimoni e autorità competenti e ad informarsi del consueto riserbo della Chiesa. Quaranta anni fa, nelle levighe di consultazioni, le attività anomale di immagini, statue e simboli avevano una loro prima lettura assai facile: la Madonna invitava gli umani d'una certa zona a non sbagliare a non manifestare adesioni ad aberranti teorie materialistiche.

Il piano rosso della Madonna di Civitavecchia è puntuale da una parte, ma anacronistico da un'altra. Viste in tv, dove i prodigi o comunque le stranezze sono quotidiani e mirati all'audience, queste lacrime sono poco comprensibili perché come dire risultano inutili. Se volessero significare che il periodo è tremendo, beh, il loro messaggio è quasi superfluo. Basta seguire un telegiornale e la cosa viene confermata ampiamente. Se lo scopo del miracolo è invitare ad un ritorno alla fede, beh, allora si deve sottolineare ancora di più l'inadeguatezza tecnica del messaggio che oggi si giova di linguaggi visuali più avanzati. Per esempio quelli catodici giovedì al Maurizio Costanzo show: il Cavaliere è stato più esplicito e diretto della Vergine di Civitavecchia. Tra gli applausi dei fedeli in pellegrinaggio al Piano di Berlusconi ha ribadito che la sua «apparizione» fra gli umani elettori è stata determinata dal pericolo delle sinistre. Fu chi ha salvato dal male al quale ha dato nome il nome ma il cognome (battutina di battina). D'Alema Silvio è più adeguato come simbolo di una statuetta di sene. E sobrio e ormai pascolato non piange lui, somde e parla invece di cercare una comunicazione simbolica in modo talmente semplice da sembrare banale. Anzi, totalmente banale da sembrare semplice. Certo a guardar bene le cose che dice sono d'una totale impressione, ma quando c'è Fed-